

Ulrich Beck

sociologo

«Disoccupazione? La politica ci salverà»

«Il capitalismo senza lavoro mette a rischio la democrazia». Il sociologo tedesco Ulrich Beck propone una via d'uscita dalla «finzione delle politiche di piena occupazione».



Gian Marco Chieragato

GIANCARLO BOSETTI

Il suo nome è legato a un libro che, dall'86, ha fatto il giro del mondo ma non è stato ancora pubblicato in Italia: "Risikogesellschaft", la società del rischio.

post-comunista, la Pds, si presenti come un problema molto più complicato: non è stato possibile integrarlo nella Spd, spaventerebbe gli elettori moderati.

Come quello che lei ha in mente? Alle ultime elezioni la Spd ha cercato di vincere con lo slogan: "lavoro, lavoro, lavoro".

Come si risolve il problema del lavoro in un regime che lei chiama di "capitalismo senza lavoro"?

Dobbiamo riconoscere esplicitamente che viviamo tutti in un mondo di pieno impiego fittizio e che ci illudiamo di riuscire a battere la disoccupazione.

Politico? Che cosa vuol dire: come può un servizio civile essere politico?

La mia proposta è un'altra: io non penso a strutture gerarchiche, militari o tipo pubblico impiego, ma ad attività autogestite su base volontaria.

Non è una proposta utopistica? Tutti militanti politici?

Chiedete a qualunque sociologo che abbia sondato le preferenze dei giovani. Tutti sarebbero disposti a prender parte alle attività di Greenpeace.

C'è una inattesa eredità comunista anche per i socialdemocratici? I partiti dell'epoca della libera Ddr, a cominciare da quello del premier De Maizière, sono stati assorbiti dalla Cdu di Kohl, ma non è un caso che il partito

cata del suo lavoro o che, pur avendo un lavoro interessante, è disposta ad usare la sua competenza in un modo diverso, in una funzione politica.

E chi paga tutto questo, per la formazione, per i mezzi tecnici necessari, per mantenere le attività?

Si possono immaginare diversi modelli di finanziamento, ma prima di tutto si deve aver chiaro che abbiamo a che fare non solo con un capitalismo senza lavoro ma anche con un capitalismo senza tasse.

Ma quale potere politico riuscirebbe a far pagare queste tasse? La sensibilità sta crescendo. Anche i conservatori si vanno convincendo di questa esigenza.

E come far diventare reali i pagatori virtuali? Negli Stati Uniti si discutono diversi mo-

delli di intervento fiscale uno di questi suppone che si faccia un accordo tra gli stati nazionali per la redistribuzione delle tasse, ma questa mi sembra una vera utopia, non esiste niente del genere al mondo.

Ma quale potere politico riuscirebbe a far pagare queste tasse? La sensibilità sta crescendo. Anche i conservatori si vanno convincendo di questa esigenza.

E come far diventare reali i pagatori virtuali? Negli Stati Uniti si discutono diversi mo-

di di intervento fiscale uno di questi suppone che si faccia un accordo tra gli stati nazionali per la redistribuzione delle tasse, ma questa mi sembra una vera utopia, non esiste niente del genere al mondo.

E questa la sua risposta al problema della incertezza, alla perdita delle vecchie sicurezze, nella famiglia, nello Stato, nell'ideologia?

Il declino delle certezze, il fatto che ogni cosa perda i suoi vecchi fondamenti può anche essere descritto altrimenti, cosa che preferisco: come l'inizio di qualche cosa di nuovo.

Tanti di loro, in queste settimane, nei corridoi del Tribunale militare, erano stati colti da malore e avevano pianto di disperazione per non essere stati ascoltati o per essere stati trattati come dei "rompicatole in cerca di pubblicità".

DALLA PRIMA PAGINA

Il crepuscolo...

siciliana, la strategia complessiva dell'uomo di Arcore, il quale aveva voluto dimenticare una ferrea legge della politica, che se una coalizione esce perdente dalle elezioni politiche il suo leader verrà inevitabilmente giudicato dall'opinione pubblica come il primo responsabile della sconfitta.

Il problema della guida del Polo, eluso e rimesso, viene dunque riproposto in modo del tutto evidente. Una situazione che per certi versi rievoca l'esperienza vissuta da Amintore Fanfani nel 1974.

Che accadrà adesso del Polo? Fin, che nella campagna elettorale siciliana aveva cercato in tutti i modi di differenziarsi dal Cavaliere, non può certo rallegrarsi per il risultato raggiunto: Alleanza nazionale non solo non ha intercettato l'esodo massiccio da Forza Italia ma ha finito per perdere una non indifferente quota di consensi.

L'inevitabile vittoria degli ex democristiani del Polo sottolinea il secondo messaggio proveniente dalla Sicilia: l'estendersi della domanda di centro nei due tronconi dell'ex Democrazia cristiana: Casini, Mastella e Buttiglione possono a ragione sostenere che senza il loro grande successo la coalizione di centro-destra sarebbe andata incontro ad una rovina disastrosa.

Un tale risultato non dovrebbe destare meraviglie nell'ambito del centro-sinistra.

Un tale risultato non dovrebbe destare meraviglie nell'ambito del centro-sinistra. Che cos'era stata difatti la geniale intuizione dell'Ulivo, se non la consapevolezza che solo federando i partiti della sinistra democratica con il moderatismo sociale, laico e cattolico, si sarebbe potuto approdare alla vittoria?

Paradossalmente i siciliani, con il loro antico sistema elettorale, hanno inviato un altro messaggio a Roma. Essere il bipolarismo degli schieramenti l'unica garanzia per la rigenerazione della politica in Italia.

Un'ultima annotazione: certo il proporzionale ha favorito la dispersione dei voti (garantendo persino la comparsa socialista) ma il grande pericolo paventato di una Sicilia autonomista e secessionista, brutta copia del legittimo nordista, è stato scongiurato dai siciliani. Occorre rendergliene merito.

[Gianni Rocca]

DALLA PRIMA PAGINA

Falsa partenza...

giù per una battaglia condotta in nome di tutti e per tutti, venivano ogni volta interrotti, rimandati a sedere o ascoltati quasi con la condiscendenza di chi non è interessato a "quelle vecchie storie".

Ripercorriamo brevemente la storia di queste undici udienze. Prima di tutto il tempo e lo spazio. Davvero non c'era per ascoltare quello che Teresa Mattei, dolcemente e con fermezza, diceva del fratello Gianfranco che si era ucciso in via Tasso pur di non rivelare il nome dei compagni?

massacro alle Ardeatine, che cercava di spiegare che, sì, "il padre era colpevole perché era un impenitente antifascista che aveva scelto di combattere i nazisti nella Roma occupata".

dei giudici, persino degli incredibili "buchi" storici. Sottigliezze, sottigliezze senza interesse, parevano dire ogni volta i giudici del Tribunale.

tantina, ma il tribunale ne aveva accolti dai sette ai dieci. Perché far venire a deporre tutta quella gente? A che serviva? Era inutile.

Tanti di loro, in queste settimane, nei corridoi del Tribunale militare, erano stati colti da malore e avevano pianto di disperazione per non essere stati ascoltati o per essere stati trattati come dei "rompicatole in cerca di pubblicità".

Di fronte a tanta grandezza e tanta nobiltà, la risposta, nell'aula processuale, è stata di una mediocrità sconvolgente. La tragedia delle Ardeatine, che ha commosso il mondo, è stata trattata come un banale furto in casa o come il processo per il mancato rientro di un militare dalla licenza.

[Wladimiro Settemili]

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative offices.